

Ascensione del Signore  
Duomo di Modena - 12 maggio 2018  
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci  
*At 1,1-11; Sai 46; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20*

Abbiamo visto tante volte la premiazione di una gara, quando i vincitori salgono sul podio. Il primo va nel gradino più alto di tutti ed è quello che riceve più applausi. La salita sul podio significa proprio questo: merita di stare sopra a tutti gli altri, perché si è impegnato ed è riuscito a vincere. Oggi celebriamo l'ascensione di Gesù, cioè - in un certo senso - la sua salita sul podio. Tutte e tre le letture dicono la stessa cosa, che Gesù è "elevato", "asceso", dopo essere risorto dai morti e apparso ai discepoli. La prima lettura dice che Gesù "fu elevato in alto", sotto gli occhi dei discepoli; la seconda dice che è "asceso in alto"; e il Vangelo dice che "fu elevato in cielo". Gesù, insomma, sale sul podio, sul punto più alto, che addirittura arriva in cielo. È come un vincitore, al quale si riconosce di avere gareggiato con impegno e di essere stato il migliore.

Noi sappiamo come si fa a vincere una gara di Formula uno o il Motomondiale, come fa una squadra di calcio a conquistare lo scudetto o un ciclista a indossare la maglia rosa. Ma sappiamo come ha fatto Gesù a meritarsi la vittoria, a salire così in alto? Lui non era un corridore o un ciclista, non giocava a calcio e non aveva la moto. Gesù ha vinto una gara diversa, non una gara di velocità o di abilità, ma una gara di amore e di servizio. L'aveva detto un giorno ai discepoli: "chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuoi essere il primo tra voi sarà il servo di tutti" (Mc 10.44). Gesù non è contrario al desiderio umano di diventare grandi, di essere i primi: però la strada che ci indica per salire sul gradino più alto del podio non è quella di dimostrare la nostra forza e magari di umiliare gli altri, ma quella di servirli. L'unica gara che, per Gesù, merita la fatica di impegnare la vita è la gara del servizio. Per salire sul podio occorre scendere in basso.

Gesù non l'ha solo detto, l'ha anche fatto. Era il Figlio di Dio, abitava in cielo, e poteva stare là tranquillo, mentre ha deciso di stare con noi, di diventare uno di noi, di "scendere" in basso, sulla terra. E non l'ha fatto come un re, un nobile, un principe, ma come uno del popolo. Gesù ha continuato a "scendere", a stare con i poveri, i peccatori e i malati, con gli ultimi; quando poteva diventare re, si ritirò da solo su un monte a pregare; quando la gente lo acclamava per i miracoli, Gesù rispondeva che non sono importanti i miracoli, ma l'amore. E poche ore prima di morire, durante l'ultima cena con gli apostoli, invece di esaltarsi si abbassò e si mise a lavare i loro piedi. Poteva costruirsi un piedistallo e mettersi i discepoli ai piedi, per essere lodato, e invece si abbassò lui stesso ai loro piedi. Il punto più basso raggiunto da Gesù fu la croce, riservata agli schiavi e ai briganti: più giù di così non poteva scendere.

Ecco perché dopo la risurrezione è "salito" alle altezze del cielo: perché era "disceso" nelle profondità della terra, amando e servendo il Padre e i fratelli. Questa è la grandezza di Gesù: ha vinto, perché ha amato più di tutti. Pensiamo ai tanti dittatori di cui parla la storia, soprattutto la storia del secolo scorso: personaggi che erano saliti in alto, potendo dominare e decidere sulla vita degli altri; sembravano immortali, erano acclamati da folle oceaniche... eppure alla fine della loro vita o dopo la loro morte sono stati considerati degli uomini dannosi e crudeli, sono stati scaraventati a terra loro stessi oppure le loro statue. Era

una finta vittoria, la loro, perché non hanno servito ma si sono fatti servire, non hanno amato gli uomini ma solo il loro potere, non si sono messi ai piedi della gente per servire, ma si sono costruiti dei piedistalli per essere adorati. Ed ora nessuno li ricorda o, se li ricorda, è perché sono stati dei cattivi governanti. L'inverso di quello che ha fatto Gesù, il quale in vita si è sempre abbassato e dopo la morte è stato innalzato.

Carissimi amici che state per ricevere il dottorato e l'accollato, ricordate sempre che il podio al quale dobbiamo tendere è lo stesso di Gesù: diventare i più grandi nell'amore, diventare i primi nel servizio. Grazie per avere accettato di servire i vostri fratelli; grazie alle vostre famiglie, alle vostre comunità, ai vostri formatori. Grazie, perché ci testimoniate che salire a Dio significa scendere verso i fratelli.